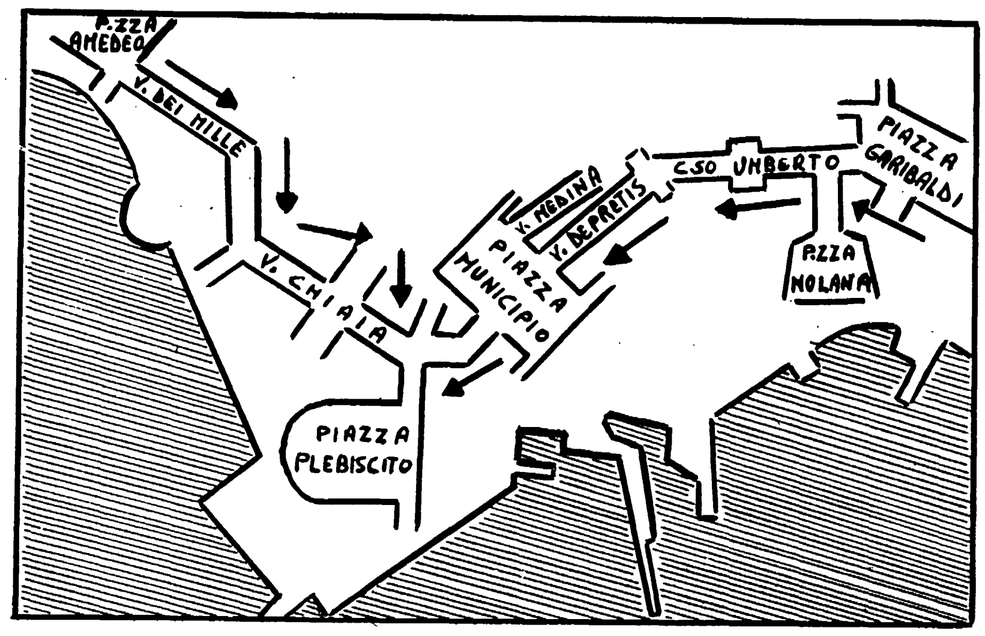
REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Riparte oggi la «Vertenza Campania» per l'occupazione e lo sviluppo della città e del Sud

Oggi da tutta la regione a piazza Plebiscito

Parleranno Lama, Macario e Benvenuto, segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Le ragioni dello sciopero generale - Sui problemi di Napoli e del Mezzogiorno inadempienti governo e Regione, opposizione del grande padronato - Come si estende il movimento di lotta - Già definiti gli impegni di mobilitazione per le prossime settimane



I percorsi dei cortei

Dei due cortei predisposti, uno si muoverà da piazza Mancini (Stazione centrale), l'altro da piazza Amedeo. A piazza Mancini e nelle zone adiacenti si ritroveranno alle 9 i lavoratori dei quartieri centrali e orientali di Napoli, quelli provenienti dal Nolano, dalle zone vesuviane e sorrentine, dalle province di Avellino, Benevento e Caserta. A piazza Nolana è fissato il concentramento dei lavoratori del Salernitano e di quelli del porto e delle fabbriche della zona. Questi lavoratori confluiranno sul corso Umberto nel corteo proveniente da piazza Mancini. Il percorso seguirà, poi, via Depretis, piazza Municipio, via San Carlo, fino a piazza Plebiscito.

A piazza Amedeo si raccoglieranno i lavoratori della zona Flegrea: Pozzuoli, Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura, Soccavo, quelli del Vomero, di Posillipo e degli altri quartieri occidentali. Il corteo percorrerà via dei Mille, via Filangieri, via Chiaia, fino a piazza Plebiscito.

I pullmann provenienti da Caserta, Avellino e Benevento, usciranno dall'autostrada al casello di via G. Ferraris. A piazza Garibaldi lasceranno i lavoratori e proseguiranno per via Marittima verso i parcheggi predisposti nel fossato del Maschio Angioino (via Acton). I pullmann provenienti dal Salernitano usciranno dall'autostrada al casello di via G. Ferraris, lasceranno i lavoratori a piazza Nolana e proseguiranno anch'essi per il Maschio Angioino.

Alle 8,30 arriva a Napoli anche un treno speciale che parte da Battipaglia alle 7,14 e si ferma a Pontecagnano, Salerno, Cava, Nocera, Pagani, Angri, Scafati. Il treno riparte da Napoli alle 14,09. I trasporti pubblici, urbani ed extraurbani si fermano dalle 10 alle 12,30. I ferrovieri, pur aderendo allo sciopero, non sospendono il lavoro. I lavoratori dell'ENEL, delle aziende dell'acqua e del gas assicurano i servizi essenziali e i turni agli impianti.

Ancora una volta oggi i lavoratori della Campania si ritroveranno a piazza Plebiscito intorno ai segretari generali del sindacato. Ancora una volta la parte più attiva della popolazione scende in sciopero e manifesta per chiedere una diversa politica nei confronti del Mezzogiorno.

Siamo ormai nel pieno di una fase di lotte più intense nella quale lo scontro per i rinnovi contrattuali di diverse categorie si intreccia alla battaglia per ottenere dal governo e dalla Regione, largamente inadempienti nei confronti degli impegni assunti per il Mezzogiorno, fatti concreti che diano il segno di una svolta radicale. Governo e Giunta regionale non agiscono in questo senso. Qualunque cosa si dica, i fatti mostrano che le cose si stanno muovendo in direzione opposta ad una politica meridionalista. Basti ricordare qui le cose dette e non fatte, le centinaia di miliardi non spesi, la crisi delle piccole aziende, le nuove minacce ventilate nei confronti dell'Italsider di Bagnoli, nei confronti della Sebn e dell'industria cantieristica nel suo complesso; basti ricordare gli orientamenti della SME Finanziaria e i tentativi di smobilitazione produttiva della Cirio, per fare solo qualche esempio.

Né vuole che si proceda nel senso del riequilibrio del Mezzogiorno il padronato privato. Il presidente della Confindustria Guido Carli in un discorso pronunciato pochi giorni fa proprio qui nel Mezzogiorno, in Sicilia, ha ribadito l'opposizione alla linea dell'EUR ed alle piattaforme contrattuali che a questa linea si riferiscono. Non si vuole, quindi, una politica programmata che abbia per fine l'occupazione e il Mezzogiorno, ma si mira al consolidamento dei gruppi industriali più forti con l'impiego di denaro pubblico e praticare al Sud una politica di assistenza, di opere pubbliche, di gonfiamento del settore terziario.

Una linea tracotante che è necessario battere. Lo sciopero e la manifestazione di oggi, che si concluderà a piazza Plebiscito con i discorsi di Luciano Lama, Luigi Macario e Giorgio Benvenuto, vogliono appunto rappresentare in questa fase, una prima generalizzazione e unificazione delle iniziative di lotta che sono andate sviluppandosi nei giorni scorsi tra le categorie e nelle zone in tutta la regione. Ma vogliono rappresentare anche un punto di partenza, come il sindacato tiene a sottolineare, per le lotte, che si preannunciano più incisive, delle prossime settimane.

Alcune iniziative sono state già decise. Il Direttivo unitario ha promosso, per esempio, una manifestazione regionale dei giovani disoccupati sull'applicazione della legge 285. Sono poi in programma iniziative sui problemi della sanità e dei trasporti; la convocazione di una assemblea regionale dei delegati delle aziende interessate allo sviluppo agro-industriale e dei braccianti agricoli. E' stato anche promosso un convegno nel quale saranno affrontati i problemi della piccola e media industria.

Si tratta, come si può vedere, di iniziative che si collegano ai contenuti della piattaforma sindacale la cui principale preoccupazione, ci sembra, è quella di portare avanti di pari passo l'impegno sui problemi posti dall'emergenza e quello per l'allargamento della base produttiva e il riequilibrio territoriale della regione. Naturalmente anche le iniziative di lotta dei giorni scorsi si sono orientate in direzione di questo obiettivo.

Una idea abbastanza chiara di ciò che questo vuol dire viene offerto dal tipo di manifestazioni a cui hanno dato vita gli edili napoletani martedì 7 novembre. Cosa chiedono gli edili? Ci sono centinaia di miliardi già stanziati per progetti che da tempo si coprono di polvere nei cassetti della Regione. Ci sono altre diecine di miliardi per case e infrastrutture civili già appaltate ma i cantieri non si aprono perché l'istituto della Case popolari e la Cassa per il Mezzogiorno non lo fanno. Se queste somme venissero spese, da una parte si creerebbero possibilità di lavoro per migliaia di edili e di giovani disoccupati e dall'altra si potrebbe migliorare le condizioni di vita della gente che vive in quartieri malsani, senza scuole, servizi, mercati.

Queste cose gli edili sono andati a spiegarle alle massaie, ai giovani, ai disoccupati nei vicoli del centro storico e in una piazza di Ponticelli. Col medesimo fine di unire emergenza e sviluppo si è svolta nella stessa giornata del 7 novembre a Caserta, la manifestazione regionale dei lavoratori del settore elettronico e, il giorno dopo a San Giovanni a Teduccio, quella alla quale hanno dato vita i lavoratori in sciopero delle aziende alimentari a partecipazione statale.

Sotto questo profilo della coerenza con le scelte della piattaforma unitaria, oltre che della mobilitazione e della partecipazione dei lavoratori, mette conto qui di ricordare lo sciopero effettuato il 30 ottobre scorso dai lavoratori dell'industria di costruzione e riparazione del materiale ferroviario che detiene vita ad una forte manifestazione a Pozzuoli dove ha sede la Sofer, il maggiore stabilimento pubblico del settore in Campania, e lo sciopero dei lavoratori del settore navalmeccanico svoltosi anch'esso il 30 ottobre, con una manifestazione a Castellammare.

Queste due manifestazioni furono seguite il giorno dopo dallo sciopero nell'industria automobilistica e aeronautica, nella siderurgia, carpenteria e nelle piccole e medie aziende metalmeccaniche, con cortei e comizi a Pomigliano D'Arco, a Torre Annunziata, nella zona orientale di Napoli.

Convegni e assemblee, nei quali la strategia e l'azione del sindacato sono state dibattute anche criticamente sono culminati nell'assemblea regionale dei delegati svoltasi al cinema «Roxi» dalla quale scaturirono nuove indicazioni per un più deciso confronto con la giunta regionale ed il governo sulla base degli obbiettivi scelti. Lo sciopero generale di oggi, quindi, non cade così all'improvviso, ma gli obbiettivi e le priorità che esso sostiene sono diventati consapevolezza di larghe masse e certamente daranno i loro frutti nelle lotte che attendono il sindacato nelle prossime settimane.

Franco De Arcangelis

Questo momento del Sud

Sono da marcare fortemente le significative, coincidenti decisioni di lotta di oggi con quelle di rilancio della strategia dell'EUR. E ciò per trarre già elementi di correzione nella condotta del sindacato, appunto nella direzione di lotta, ed elementi di fiducia da forzare nel movimento. Ha infatti un grande significato unitario che sia stato il segretario generale della CISL a proporre, e il direttivo unitario ad approvare, non soltanto i modi di attuazione dell'azione generale prevista per il Mezzogiorno, ma anche la decisione di convocare, subito dopo, il Direttivo nazionale della Federazione e una seconda assemblea dei delegati per verificare criticamente e rilanciare pienamente tutto l'impostazione che il sindacato si è data all'EUR e il ruolo suo stesso nella crisi economica, sociale e politica del paese.

Ad è certamente di rilevante importanza che il Consiglio generale della CGIL abbia aperto un dibattito critico di merito che già coinvolge l'intero mondo del lavoro. Ma è sopra ogni cosa decisivo che il movimento di lotta cresca e si rafforzi nel Mezzogiorno. Ciò già caratterizza l'autunno. Lo dicono l'esaltante manifestazione dei lavoratori calabresi a Roma, gli scioperi in Basilicata, in Sicilia, in Sardegna, la ricca articolazione del movimento in Campania che avrà un primo momento di unificazione oggi con una grande manifestazione a Napoli, a piazza Plebiscito. Sono questi effetti e causa della più consistente e chiara unità delle organizzazioni sindacali meridionali, come delle stesse decisioni nazionali.

Si incomincia cioè a delineare una capacità di lotta più complessiva del Mezzogiorno, è un suo peso politico più incidente nel richiamare l'intero paese alla necessità e all'urgenza di porre finalmente mano ai drammatici problemi strutturali della crisi. Ciò non poteva e non può che venire dal Mezzogiorno. Il fatto nuovo è che venga in termini di lotta e non soltanto di denuncia e protesta.

Se è qui la spia più grande e assillante delle incombente «nuova barbarie», e da qui che deve venire il richiamo più pressante alla lotta per il cambiamento. Siamo d'altra parte al momento delle scelte, e lì è nella ripresa del movimento di massa appunto la coscienza che siamo giunti a un punto cruciale nell'unitario confronto politico. In queste settimane deve essere data una qualificazione ai piani settoriali tale da delineare un sia pure primo abbozzo di politica industriale, e si decidono le scelte di piano triennale, e insieme problemi grandi di politica europea non soltanto monetari.

Una misura c'è per verificare il segno di cambiamento su ciascuna e sull'insieme di queste decisioni ed è il segno meridionalista. Meridionalista certo, nel senso che vadano in direzione del Mezzogiorno, ma di più, al di là di una pur legittima e sacrosanta rivendicazione regionale, che avviino una politica di rinnovamento strutturale del Paese, di diversificazione produttiva settoriale e territoriale, di ricollocazione in Europa e nel Mediterraneo, e in questo senso, quindi organicamente meridionalista.

Certo — e sarebbe provincialistico ignorarlo e corporativo non tenerne conto — sono ancora di fronte al Paese problemi grandi di risanamento. Ma intanto gli elementi di risanamento economico realizzati grazie ai sacrifici delle popolazioni meridionali e dei lavoratori italiani, devono essere tutti utilizzati nel solo modo possibile per aiutarci ad uscire veramente dalla crisi, attaccando i nodi strutturali di essa. Certo, non sono prevedibili a breve termine prospettive grandi di sviluppo industriale, ma si può e si deve far sì che processi di ristrutturazione e di riconversione partano da subito dando in punti significativi della realtà meridionale il segno dell'allargamento e della qualificazione della base produttiva.

E' in questa direzione che devono essere impegnate le Partecipazioni statali. Ma importanti sono anche investimenti che — partendo da progetti pronti e concentrandone i tempi di realizzazione — vadano in direzione dell'agricoltura, dei risanamenti urbanistici, dell'assetto del territorio, dei trasporti, dell'energia. Anzi, da questi interventi possono derivare impulsi e obbiettivi per lo sviluppo dell'apparato produttivo.

Vi sono leggi di piano e bisogna che atti concreti di indirizzo e di investimenti affermino finalmente, sia pure l'inizio, della direzione pubblica nella programmazione dello sviluppo. Ponendo tali rivendicazioni pensa qualcuno che esse siano «minimaliste»? Al contrario dobbiamo avere chiara coscienza che esse esigono un grande ed eccezionale impegno di lotta: è questo il centro oggi dello scontro di classe e su di esso dunque bisogna concentrare il massimo di fuoco.

Anche tra noi, nel Mezzogiorno, vi è chi tende a distrarre il movimento, a frantumarlo in fatti municipalisti, a disarticolare l'unità di classe con le gestioni assistenziali delle tensioni sociali; e vi è a livello di governo chi pensa di poter ancora «trattare» per ciascuna regione «il suo pacchetto». Anche «il problema Napoli», che è meridionale e nazionale, si tende a isolarlo, e non ad assumerlo a fatto emblematico di una crisi e di una politica.

Così al Nord si esaltano i segni della ripresa per trarre auspici di illusori quanto arretrati rilanci neogiolittiani, e si agitano raccordi europei che sono tutti dentro una visione carolingia. Si cerca persino di riscoprire «il sociale» come terreno avanzato di lotta, ma in realtà per rifuggiarvisi e sfuggire così allo scontro politico e di classe.

In verità anche al Nord, anche se forse può apparire ed esprimersi con aspetti e modi diversi, vi è come per le popolazioni meridionali il problema grande della prospettiva dell'Italia. Come sempre, lo scontro di classe si fa più limpido sui problemi di interesse generale permanente. L'unità vera e più profonda si esprime quindi oggi quando i lavoratori italiani delle categorie dell'industria, in primo luogo delle grandi concentrazioni operaie del Nord, attueranno lo sciopero di un'ora in unità con i lavoratori, i giovani, le popolazioni meridionali. Di qui deve trarre nuova forza e vigore un movimento articolato per settori e gruppi, e nelle realtà territoriali di zona, ricco di proposte che approfondiscono le scelte.

In Campania riteniamo infatti di avere elaborato una piattaforma che costituisce un riferimento unitario che esige apporti, arricchimenti e correzioni appunto nelle articolazioni del movimento. D'altra parte vi è da costruire e rafforzare nelle scelte e nelle lotte l'unità dei lavoratori del Nord e del Sud, degli occupati e dei disoccupati. Si tratta di fare opera di programmazione. Essa esige partecipazione nei luoghi di lavoro, nel territorio oltre verso i poteri sindacali e le istituzioni locali.

Questo è il modo anche seriamente critico per far vivere in tempi nuovi l'esperienza delle Regioni e degli Enti locali, e rinnovare nel Mezzogiorno il modo di governare. Luigi quindi dall'Esaurire: con la giornata di oggi in corsa di lotta dei lavoratori deve rafforzarsi ed estendersi, acquistare un respiro più grande e continuità, proprio perché forte dei risultati sul piano della inversione di tendenza nelle politiche economiche che il movimento deve assolutamente conquistare in queste settimane. E di qui la battaglia contrattuale può acquistare riferimenti concreti per la più forte coerenza di lotta e di unità.

Giuseppe Vignola

Diverse ma convergenti le opinioni di Angelo Trimarco, docente all'Università di Salerno, di don Riboldi, vescovo di Acerra, e di Monica Tavernini, segretaria della sezione PCI dell'Alfasud

Un intellettuale, un vescovo e una donna parlano della manifestazione di oggi

«Vorremmo che si riuscisse davvero ad andare avanti...»

Ancora in lotta Napoli e la Campania. E', in pratica, dalla ripresa autunnale un filone ininterrotto, così come ininterrotti sono stati i colpi della crisi. Ma, quello di oggi, è un appuntamento importante non soltanto per i lavoratori di questa o quella fabbrica, per questa o quella lista di disoccupati. Come si guarda — dunque — a questa straordinaria mobilitazione da parte della società civile, di chi, magari, non verrà neppure questa mattina a piazza Plebiscito? Quali sono le perplessità, le riserve o — anche — gli auspici, le attese?

«La lotta di una città e di una intera regione, del Mezzogiorno — dice Angelo Trimarco, che insegna storia della critica d'arte all'università di Salerno — è una lotta che riguarda tutti, si diceva una volta. Lo hanno detto con forza, anche se da postazioni differenti, il movimento organizzato dei lavoratori, gli intellettuali, i giovani e i disoccupati fino al 20 giugno di due anni fa. Lo si continua a ripetere ancora oggi, e certamente con più forza e maggiore determinazione perchè, qui da noi, si sa che le cose non sono andate meglio.

«I disoccupati infatti — continua Trimarco — non hanno trovato nè lavoro nè casa, i sottoccupati non hanno alleviato gli stenti e le privazioni, i giovani sono rimasti imprigionati nei loro riti. Gli stessi aggiustamenti, d'altra parte, si sono rilevati inadeguati e incerti, come dimostrano la legge per l'occupazione giovanile e il recente, impervio decreto per l'università, giusto per citare a portata di memoria.

«Mentre le spinte corporative e le rivendicazioni selvagge aprono varchi non sperati e spazi minacciosi, su un'altra frontiera prende consistenza l'immagine dell'inutilità della lotta e l'indifferenza. L'idea che il potere è inattaccabile, che il potere è comunque il potere.

L'impressione (che spesso diviene certezza) che la politica è soltanto un sistema di tecniche e di mediazioni, che ha poco a che fare con le lacerazioni del sociale, che i partiti e anche i sandacati sono strumenti che attenuano le spinte, piuttosto che alimentarle o che — addirittura — le «controllano».

Un frequente «ritornello»

La risposta a questo malessere è stata di frequente un ritornello con quelle parole magiche ci si sono inseguite a marcare l'infamia: corporativismo, qualunquismo, crisi permanente dell'intellettuale, estremismo giovanile, ribellismo come malattia antica di noi meridionali mescolata alla noia e alla pigrizia. Ora non c'è dubbio che il qualunquismo e il corporativismo, la stessa morbida malattia dell'intellettuale, la rabbia dei giovani e l'irruzione del femminile sono nodi che non possono essere sciolti da una diagnosi univoca. Non solo. L'esperienza di questi mesi ci sta anche insegnando (e lo testimoniano le elezioni all'Alfa Romeo) che le formule non sono buone per tutti gli usi e per tutte le occasioni.

«La questione è diversa e più drammatica perchè investe vaste zone della stessa classe operaia, tocca mestieri e professioni non sempre chiusi alle istanze più avvertite, incrocia le ragioni di fasce non necessariamente predestinate all'interno della reazione. Un taglio che si scontra, questa volta certamente, con l'elogio dell'indifferenza e col cinismo del palazzo. Dopo anni, decenni, di promesse e di speranze, dopo tante vertenze e troppi "pacchetti", ecco, ieri l'altro, un parlamento vuoto, sconsolatamente deserto. Soltanto un sottosegretario ad ascoltare, un ministro arrivato di corsa e un presidente a rinviare. Stamattina tornano a Napoli Benvenuto, Lama, Macario: in tutto il Sud è nuovamente sciopero. Ma in questa condizione quale senso potrà assumere questo movimento di massa (che speriamo il più ampio possibile)? Qual è il senso, meglio, che noi vorremmo che assumesse? Che cosa i lavoratori, le donne e i giovani, quelli dei mestieri e delle professioni, la gente di ogni giorno si aspettano da Benvenuto, Lama, Macario stamattina?

«Poche cose, credo. Sicuramente meno mediazioni e meno ritrovati, meno girotondi, meno intese e meno emblemi. Certamente — conclude Trimarco — più critiche e più politica, più ascolto, più cultura e più lavoro. Meno piani e più produzione, più Mezzogiorno e meno vertice. Meno questioni complessive e più Napoli».

«Quando c'è uno sciopero generale come questo — dice monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra — uno sciopero che mette in evidenza da una parte il bisogno di una occupazione e dall'altra necessariamente una giusta politica di investimenti, e quando questo sciopero — arma costituzionale per far sentire la propria voce e i propri diritti — avviene in Campania inevitabilmente diventa un problema di coscienza e per la Campania e per la comunità nazionale.

«Un problema di coscienza — continua don Riboldi — per i lavoratori e per i disoccupati, perchè ogni diritto non va solo gridato ma sentito profondamente. Un problema per le istituzioni e per la comunità nazionale, perchè diventino, in questo contesto, coloro che devono attuare una giustizia distributiva del lavoro, che finora è stato solo oggetto di dibattiti, di promesse, di programmi a lunga scadenza, ma normalmente si è fermata sulla soglia delle buone intenzioni. Per questo la partecipazione dei lavoratori allo sciopero, la voce dei sindacalisti, lo ascolto dei politici, non possono e non debbono essere oggi un ritualismo che andrebbe ad aumentare la sfiducia, quella che poi ha mille sbocchi, violenza compresa. Dev'essere, invece, un momento di revisione di tutta una politica per il Mezzogiorno, un punto di partenza per un atteggiamento nuovo verso la Campania ed un progetto di rinnovamento che faccia del Mezzogiorno non più un eterno questuante, ma un cittadino di serie A, come lo è nell'altra Italia».

Di nuovo in piazza

«Ci ritroviamo — dice Monica Tavernini, segretaria della sezione PCI dell'Alfasud — di nuovo in piazza. Sento fortemente l'importanza di questo appuntamento, soprattutto perché avverto la diversità di questo momento, anzi la maggiore altezza a cui ci giochiamo oggi una partita dai contenuti che possono sembrare i "soliti", quelli che sono patrimonio da anni del movimento sindacale. Sento cioè che oggi sulle questioni del Mezzogiorno e di Napoli in particolare siamo davvero ad una stretta. Credo che uno dei compiti più urgenti del movimento operaio, anche attraverso la manifestazione di oggi, sia quello di diffondere la consapevolezza del fatto che siamo ad un'altezza dello scontro mai raggiunta prima.

«Oggi la classe operaia del Sud e della Campania raggiunge un importante momento di unificazione nella battaglia meridionalistica, ma va costruito nelle nostre regioni un fronte più vasto attorno agli operai. Proprio alla classe operaia meridionale spetta il compito, pesante e impegnativo, di guidare questo movimento più complessivo. Questo obiettivo non marcia in maniera lineare: l'iniziativa degli avversari dimostra che anch'essi avvertono che si è ad una svolta che può spostare più avanti, ad un livello più elevato, la lotta delle popolazioni meridionali; né all'interno del movimento operaio tutto fila liscio o non emergono contraddizioni anche forti.

«Oggi ci portiamo addosso la responsabilità enorme di essere il movimento che strappa finalmente seri e concreti cambiamenti nella politica economica, che si fondino sulla volontà di avviare per il Mezzogiorno e per Napoli la prospettiva di un diverso destino. Altrimenti il rischio che i segni di difficoltà attuali si trasformino definitivamente in sfiducia nella possibilità di ottenere i risultati, diventa grave e difficilmente riassorbibile da parte del movimento sindacale.

«Se così avvenisse, avremmo l'offuscamento forse irreparabile di una speranza che ancora vive — nonostante le non risposte — nelle masse meridionali, e le conseguenze di ciò sarebbero irreparabili per tutti. Non me lo auguro e anzi — conclude Monica — questa è la molla che ci spinge ancora una volta con tanta determinazione alla lotta».

Sulla politica industriale assoluta inerzia dell'Esecutivo

...ma questa amministrazione regionale dove sta?

Non svolge alcun ruolo di guida politica né imposta un confronto serio col governo - Disattesi tutti gli impegni assunti per i piani di settore - Il giudizio del compagno Franco Daniele, presidente della terza Commissione consiliare

Stamane la Giunta regionale campana non sarà in piazza con i lavoratori; se pure qualche assessore e lo stesso presidente della Giunta salirà sul palco di piazza Plebiscito, non riempirà così il vuoto che l'inerzia e l'opacità dell'esecutivo regionale stanno lasciando nel movimento che si batte per affermare, una volta e per sempre, la centralità della questione Mezzogiorno e, in essa, della questione Campania. La Giunta regionale, insomma, non è oggi, nè dimostra di voler e saper essere, la guida politica di questo movimento, il riferimento istituzionale della lotta delle masse, e questo è grave, quasi quanto la indifferenza con la quale il governo nazionale ha accolto il dibattito parlamentare sulla mozione unitaria per Napoli.

La vicenda dei piani di settore è illuminante. Ne parliamo con il compagno Franco Daniele, presidente della terza Commissione consiliare della Regione, quella che si occupa dei problemi della programmazione e dei settori produttivi della economia regionale. «La giunta regionale non ha mosso un dito finora per dare corso agli impegni assunti per la politica industriale. C'è una risoluzione della terza Commissione sui piani di settore (approvata dal Consiglio) che è di grande importanza perchè fissa gli elementi di una programmazione industriale sul territorio regionale. Una risoluzione che però la Giunta non ha mai utilizzato, neanche per usarla come scelta di fondo della Regione Campania nel confronto con il governo nazionale».

La giunta, infatti, era stata impegnata a fare due cose: innanzitutto doveva mettere in piedi una iniziativa politica per ottenere un confronto con il governo e la commissione interparlamentare: in questo incontro le critiche della Campania ai piani di settore e le controproposte avrebbero dovuto fare da asse portante di una vera e propria vertenza, quella stessa che porta oggi in piazza migliaia di lavoratori. Russo avrebbe potuto assolvere a questo compito in modo burocratico, inviare un telegramma ad Andreotti: e non ha fatto neanche questo, cosa che pure sarebbe stato il minimo per un governo regionale che si rispetti.

La giunta, del resto, era stata impegnata anche a costruire, sulla base delle precise scelte fatte nella risoluzione, iniziative concrete di sostegno agli indirizzi di politica industriale fissati. Caso emblematico è la necessità di costruire strumenti di promozione e di assistenza alla piccola e media impresa: ebbene dinanzi alla terza Commissione ci sono oggi i progetti di legge del PCI (depositato a luglio) e quello della DC (presentato qualche settimana fa) ma non quello della Giunta.

Del resto l'interesse della Giunta regionale al nodo fondamentale dei piani di settore venne dimostrato con grande chiarezza in occasione del dibattito in Consiglio, il tre novembre, quando i banchi della Giunta erano desolatamente vuoti (ad eccezione dell'assessore Del Vecchio, alla Programmazione); Russo c'era, ma preferiva vagare per i corridoi, circondato da un nutrito gruppo di «clientes».

Ma è davvero importante questa risoluzione approvata il 3 novembre dal Consiglio? «Certo che lo è — risponde il compagno Daniele — è un documento di chiara e coerente ispirazione meridionalista, che supera il pericolo grave di municipalismi, che inquadra i temi dello sviluppo della Campania nella battaglia complessiva per modificare gli indirizzi di politica economica del Paese. A proposito dei piani di settore vi si afferma che, così come sono stati presentati dal ministro dell'Industria, «disattendono gli obiettivi fondamentali del rinnovamento ed ampliamento dell'apparato produttivo e dello sviluppo della occupazione industriale nel Mezzogiorno e si muovono invece su di una linea di razionalizzazione e ristrutturazione dell'apparato produttivo esistente... riemerge con chiarezza la necessità di superare la logica dei due tempi».

«Dopo di che — continua Daniele — nel documento si indicano con grande precisione, settore per settore, il modo e le forme in cui bisogna intervenire nell'industria nella nostra regione. Infine si stabilisce addirittura di istituire una sede permanente di verifica tra sindacati e regione per l'attuazione della Regione ha definizione di questi impegni». In somma la Regione ha definito precise idee sulla politica industriale in Campania, ha numerose proposte ben articolate e precise, ha più di qualcosa da dire al governo nazionale su come cambiare i piani di settore. Ma a che serve se poi c'è una Giunta che non fa niente per tramutare queste indicazioni in concrete ed efficaci iniziative politiche?

a. p.

Ieri l'incontro interpartitico

L'esecutivo non risponde sui punti dell'accordo

L'incontro che si è svolto ieri a Salerno tra i partiti della maggioranza regionale e la Giunta per la verifica dello stato di attuazione degli accordi interpartitici ha confermato che l'esecutivo marca gravi ritardi e forti inadempienze su molti dei problemi centrali della vita della regione. Per il piano socio-sanitario la Giunta non ha presentato alcuna proposta concreta né scadenze e tempi certi. Si è stabilito però che subito dovrà cominciare in consiglio la discussione sulla determinazione degli ambiti territoriali.

Sul bilancio pesa naturalmente in modo grave il ritardo per l'approvazione dei conti consuntivi, che mette in serio pericolo la possibilità di approntare entro quest'anno un bilancio poliennale e che ritarderà l'approvazione del bilancio di previsione per il '79. Su organizzazione degli uffici e deleghe (l'attuazione della «382») la giunta sta tentando di rimettere tutto in discussione malcelando la volontà politica di bloccare questo processo democratico, dilazionandolo. Questo nonostante la scadenza del 1. gennaio '79 quando molte deleghe dovranno essere passate ai comuni. Neanche una parola, poi, sulla soppressione degli enti (Ept, Aziende di soggiorno).

La riunione si è conclusa fissando date precise entro le quali la Giunta deve presentare precise proposte sui temi in discussione. Se non lo farà entro le date fissate, i comunisti dovranno necessariamente verificare l'esigenza di prendere le distanze da questa giunta, inerte ed inadempiente.